

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bartero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue. Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 DECEMBRE

Gli avvenimenti straordinari che da pochi mesi scuotono il mondo devono ormai persuaderci che siamo alla vigilia di grandi mutamenti sociali, e che la Provvidenza vuole incamminare finalmente l'umanità per quella via che le aveva destinata e che la superbia di pochi le ha chiusa iniquamente fin qui.

I popoli che non sanno comprendere gli avvenimenti, che non sanno affrontare con uno slancio risoluto ed audace le difficoltà, rimangono schiacciati, vilipesi. Essi lo avranno meritato perchè non risposero alla chiamata della Provvidenza!

Ma i popoli dello Stato Romano non mancheranno a se stessi: noi siamo italiani, e tutta Italia aspetta dal genio Romano un'opera degna della sua fama, e delle sue tradizioni, e degli ultimi esempi di politica virtù.

Partiva Pio IX benchè avesse la certezza che la sua partenza avrebbe suscitata la guerra civile; e nondimeno affidò l'ordine e la quiete pubblica al Ministero del 16 novembre. L'ordine e la quiete non si possono mantenere senza forza governativa; e perciò il Ministero lungi dal dubitare della legalità di sua esistenza, ben credette che il Principe gli avesse lasciata la forza di governo. Il Ministero si rese per tal modo benemerito della patria. Avevamo noi dunque il governo affidato al Ministero del 16 novembre, avevamo i nostri parlamenti, avevamo in una parola la nostra Costituzione.

Roma fu tranquilla e mai fu visto procedere il Governo ed il Popolo con tanta concordia, ed amore di quiete, come in questi giorni, in cui dai nostri nemici si sperava di averci inabissati nell'anarchia, e nella guerra civile.

Noi eravamo in dritto di aspettarci o che il Capo del Governo ritornasse, o che trasmettesse il potere sovrano costituzionale a una Reggenza perchè la cosa pubblica non soffrisse disordine, o che lasciasse il Ministero colla pienezza dei poteri ad esso conferiti.

Ma invece dal suo ritiro di Gaeta manda un atto, il quale scompone e distrugge tutto. Questo atto di cui già tanto si parla, esiste veramente, ma dev'essere tuttavia notificato ufficialmente. Atto illegale ed anticostituzionale perchè non contrassegnato da alcun ministro responsabile, come è legge in tutti i regni costituzionali.

Con quell'atto si voleva annullato il Ministero che la fiducia popolare condusse al potere, e non solo questo, ma dichiarato nullo fino dal suo principio ad onta pure dell'autografo del sovrano stesso che a lui confidava partendo l'ordine pubblico. Nulli sarebbero stati tutti i suoi atti governativi, nulle tutte le providenze politiche, nulle le decretate organizzazioni militari a difesa dello stato, nulle le disposizioni fatte per pubblici lavori a sollievo degli artisti, e della classe povera, e nullo perciò anche il contratto concluso per la strada ferrata da Roma a Ceprano che deve dare la sussistenza a migliaia di famiglie nella stagione invernale.

Con quell'atto si sarebbero annullate le decisioni delle camere legislative, e quindi distrutta la tanto sospirata legge sull'abolizione de' fedecommissi, e le altre. Atto che distruggerebbe dalle sue basi la nostra Costituzione, e che invece chiamerebbe al governo della cosa pubblica una commissione, che, risvegliando l'idea delle esecrabili giunte dei governi assoluti, schianterebbe d'un tratto tutte le nostre politiche libertà. Ad eccezione del card. Castracane tutti gli altri membri di questa commissione che risiedevano in Roma nella coscienza dei lesi dritti del popolo, rifiutarono coraggiosamente l'illegale mandato.

Intanto la voce dell'atto diveniva universale ed il Popolo presto ebbe ad accorgersi che artatamente si calunniava la sua generosa rivoluzione del 16 e che si tentava ricondurlo sotto la sferza dell'antico dispotismo. Tuttavia egli restò calmo e ripose tutta la sua fiducia nel Ministero e nei suoi rappresentanti; e con ansia tuttora crescente attendeva l'attitudine dell'uno e le deliberazioni degli altri. Il Ministero e i Deputati non mancarono ai solenni momenti

della Patria. Pertanto la notte scorsa si radunava spontaneamente la Camera e prendendo atto dalla suprema legge di avere un governo per tutelare l'ordine pubblico e per conservare le costituzionali garantigie, impose ai Ministri di rimanere al loro ufficio, e protestò ad unanimità di voti contro l'incostituzionalità dell'atto del Pontefice. E il Ministero, che per sola delicatezza di animo voleva dimettersi dal potere, fece di nuovo sacrificio della sua quiete per la salute della Patria e si sobbarcò un'altra volta al gravoso e difficile incarico. Però la Camera, dopo avere adempito ai suoi doveri verso il popolo, non volle trasandare anche le vie della prudenza e nominò nel suo seno de' Deputati che significassero al Pontefice doversi restituire in Roma, strano essendo che un Principe stesse fuori dal suo territorio, cosa ne regni costituzionali vietata, e stranissimo poi che la sua dimora fosse in Gaeta sotto il dominio del bombardatore il più acerrimo nemico che s'abbia l'Italia.

Romanil è questo il tempo di mostrare senno, e coraggio! la nostra posizione è difficile, ma non dobbiamo sbigottirne. Finchè l'amore della libertà e della patria sarà sulla terra una virtù, noi dobbiamo andare superbi di quanto abbiam fatto fin qui; la nostra coscienza è pura: arda dunque il nostro cuore, ma sia la mente tranquilla in tutte le nostre deliberazioni. Coraggio ma senno! tutto possono distruggere i nostri nemici, ma i dritti e il genio d'un popolo sono immortali. Il genio di questo popolo è meraviglioso nel cogliere il senso della ingiustizia, e della ragione in mezzo al tumulto delle più generose e calde passioni. I nostri portamenti sien degni di Roma.

Rammentate o Romani che l'ordine e la concordia sono il trionfo morale d'ogni mutamento, perchè quando un popolo si è posto all'opra tutto concorde ha già dimostrato ch'egli è maturo, e degno delle novelle condizioni in cui va a collocarsi.

Popoli delle Provincie! non soffrirete voi, che il nostro stato vada in frantumi! l'Italia è già troppo divisa! vorremo sbranarla colle nostre mani, colle mani del popolo dopo aver tanto deplorato l'orribile strazio che ne fecero i Governi nostri, e i stranieri? proseguite nell'essere uniti e concordi al movimento di Roma, e sosterremo insieme collo mani fraterne il novello edificio.

Giudizio dei Giornali Italiani

SULLA FUGA DEL PAPA DA ROMA

Dal popolo romano è già stata generosamente giudicata la fuga di Pio IX da Roma come un atto meditato nell'ombra dalla *Camarilla* nemica d'ogni libertà civile d'Italia, e d'ogni gloria del Pontificato. Quindi il popolo ne ha ricevuto la nuova senza dolore o sorpresa. Ha continuato, come se niente fosse, nelle sue consuete faccende, e posto in tal imbarazzo i suoi nemici che oggi non rimane loro che la vergogna del passo mal consigliato al Pontefice. Da lunga stagione si affaticano a persuaderlo che la volontà del popolo non è che la volontà di pochi faziosi, e leggendo le corrispondenze dei giornali *fanatici* d'Italia, e d'oltr'alpe che riferiscono gli avvenimenti nostri come sono ad essi riferiti da lettere qui scritte veggiam chiaramente che vi sono sempre falsati i fatti secondo il colore e l'amor del partito a cui servono. Qui si dice che la dimostrazione del 16 non era che una dimostrazione sostenuta da un *dodicesimo* appena della popolazione di Roma e si tace che diversi agitatori del partito retrogrado andati e tornati diverse volte dai trasteverini e dai monticiani per indurli ad accorrer coll'armi a respinger dal quirinale la dimostrazione non poterono ottenere che sol uno si movesse. Ecco la imparzialità di cui si vantano i corrispondenti di certi giornali che si mascherano di moderazione e di religione, e sono ipocriti, schifosi e detestabili. Raccontano che ove gli Svizzeri avessero detto davvero e opposto la resistenza delle poche lor armi, tutto il popolo affollato coi pochi soldati si sarebbero volti in fuga; e tacciono che oltre i molti soldati e civici corsi a prendere le armi e apprestare un cannone per battersi

anche i giovanetti del battaglione della *Speranza* comparvero coi loro fucili a sostenere, se bisognava, il valore italiano contro l'insolenza straniera. Calunniano infine la popolazione di Roma di avere oltraggiato la religione nella persona del Vicario di Cristo, quando tutti i Romani ad una voce gridavano; Morte agli assassini satelliti che ci fanno fuoco addosso, ma salva sia ad ogni costo la persona del Papa.

Pare che il Papa si abbia lasciato persuadere da chi l'assedava che la sua vita fosse in pericolo qui, e preso da un timore che ragionevole nella testa di alcun diplomatico vecchio fabbricatore d'insidie, era del tutto irragionevole in un Pontefice e Padre dell'orbe cattolico, si risolvette alla fuga. Comunque ciò fosse noi lasciamo alla storia il dritto di giudicare questa azione di Pio IX e frattanto teniamo far cosa grata ai nostri lettori il mettere loro sott'occhio come di un tal fatto ragionano i giornali italiani.

Il *Telegrafo* giornale di Napoli - « Il popolo di Roma rimase più attonito che irritato allora quando seppe che alcuni consiglieri poco chiaroveggenti del futuro, e poco conoscitori del presente ordine di cose operarono che il Pontefice sommo abbandonasse la sede dei successori di S. Pietro; e traesse altrove. Noi se vogliamo essere buoni cattolici non vogliamo essere ipocriti; noi non nasconderemo giammai i sentimenti privati con un velo di religione; noi ci ricordiamo della maledizione che Cristo divino scagliò ai Farisei, e ne' nostri tempi esistono pur troppo ancora dei Farisei. Noi non siamo contenti che da alcuni consiglieri poco esperti se non poco astuti si sia fatto allontanar dalla sua città il Principe costituzionale.

Che però dunque speravano codesti consiglieri? a che fine questo passo che la nostra moderata schiettezza c'impone denominare *impolitico*? Roma è tranquillissima, il popolo ha fiducia nel nuovo governo, lo stesso Principe assente gli lasciò il *potere legale*.

Il Pastore ritornerà tra il suo gregge, il Principe tra il suo popolo che forse gli han dipinto a caratteri troppo falsi: allora le mire malvage d'alcuni, la lodevole buona fede di altri, i giusti timori dei buoni cesseranno di confondere la *quistion politica* con la *religiosa*, e si vedrà sempre più chiaramente anche dai più corrivi ad ogni voce, che la quistione romana attuale fu non solamente estranea in tutto alla quistione religiosa, ma che i romani nell'abbattere il ministero passato liberavano il Principe di Roma da consiglieri i quali cercavano offuscarne la luminosa stella.

La *Libertà* altro giornale di Napoli:

« La prima idea che si destò in noi alla nuova della fuga del Pontefice, coadiuvata con inconcepibile accordo dagli ambasciatori di Francia e di Baviera, e si aggiunga dopo la scena sanguinosa del ministro Rossi, fu un'idea di terrore, di sconvolgimento di ogni ordine politico, di colpevoli e sacrileghe macchinazioni, non pure contro il capo dello stato, ma contro al capo della cristianità tutta, il quale avea inaugurato il suo segno ed il suo pontifical sacerdozio colla celeste parola del perdono. Ma alla vista di Roma solennemente tranquilla, alla vista di un popolo, che libero da ogni freno ha saputo tenersi fra i termini impostigli dalla legge e dalla suprema idea di salvarsi dall'abisso che gli si è aperto sotto i piedi, alla vista diciamo di tanta tranquillità, possiamo giudicare questo grande avvenimento restandoci alle prime impressioni ricevute? »

Contro la santità del sacerdote non una parola di offesa è stata lanciata, e la maestà del trono non ha ricevuto alcun oltraggio da un popolo, che chiese al principe più larghe libertà, ed alle quali il principe pur condiscese, fosse anco per impedire che sangue cittadino non si versasse, fosse anco per serbare immacolate la tiara e la corona. Nell'immensità della sua fede cristiana, Pio Nono non volle più a lungo prolungare una lotta; sacerdote avrebbe affrontato gloriosamente il martirio se mano sacrilega avesse osato di levarsi contro la fede ed offender l'arca sacrosanta; principe, tutto concesso ai popoli, e Roma fu salva.

Se non che trascorsi alcuni giorni, Pio Nono fuggiva da Roma, mercè la cooperazione e l'accordo degli ambasciatori francese e bavarese, e la città eterna scossa all'annuncio della fuga del Pontefice non cessò di esser tranquilla.

Quando vediamo questi fatti prodursi tranquillamente e senza scosse violente, ben dobbiamo cercare le cagioni della fuga del Pontefice altrove che in Roma. E perchè questa fuga avrebbe potuto esser cagione di gravissime complicazioni e di danni per la italiana indipendenza, dobbiamo alcun poco sollevare quel velo che copre i misteri del gabinetto aulico, affin di conoscere quanta parte esso abbia avuto in tale avvenimento, e se le braccia che operarono, obbedirono all'impulso che veniva da Olmütz.

Vincitrice a Vienna, spingendosi con un poderoso esercito contro l'Ungheria, la politica reazionaria austriaca per l'attitudine risoluta presa dalla Francia vedea compromessi gravemente i suoi interessi in Italia. L'affrancamento delle province lombardo-venete era la base posta dalla Francia alle negoziazioni, che dovrebbero intraprendersi a Bruxelles, e replicatamente il ministro degli affari esteri ha di ciò dichiarato all'assemblea nazionale, e l'affrancamento dell'Italia è la prima condizione del programma di tutti i candidati alla presidenza. Venuta meno all'uccisione del Rossi la speranza di veder secondate in Roma le mire austriache, non altro partito rimaneva all'Austria, che quello di togliere alla causa dell'italianità la sua più grande forza morale; la fuga del Pontefice fu la conseguenza delle tenebrose macchinazioni. Milizie bavaresi erano venute a rinfrescare le schiere di Radetzky in Italia, ed a decidere le sorti di una guerra infruttosa per l'imperizia o la perversità dei generali preposti al comando del prode esercito piemontese, ed ora la diplomazia bavarese fu quella che più si adoperò perchè il Pontefice abbandonasse i suoi stati.

Ma per quanto tenebrosamente fossero ordite queste trame, non dovevano essere ignote alla Francia, la quale non potendo evitare il colpo, lo secondò nei movimenti per aver poi una gran parte nella soluzione del difficile problema. Forse nei disegni della politica austriaca si accoglieva pur quello di allontanare dall'Italia il Pontefice, per condurlo in Austria, e forse dobbiamo alla cooperazione dell'ambasciatore francese l'aver evitato questo ch'era un danno gravissimo e che avrebbe a mille doppi cresciuto le complicazioni. Così solo possiamo spiegare questa cooperazione della diplomazia francese, cooperazione che ha dato luogo ad opposte interpretazioni.

Possiam noi oggi calcolare le conseguenze che da fatti esposti deriveranno? Questo giudizio sarebbe tanto difficile per quanto imprudente, e fino a tanto che la parola di Pio IX non verrà a diradare le tenebre che sono densissime, sarebbe pure intempestivo il giudicare. I fatti che abbiamo rapidamente narrati, le dichiarazioni del ministero alle due camere, le parole dirette ai popoli dal consiglio dei deputati e dall'alto consiglio, difficilmente possono in questo momento esser coordinate in modo da prevederne lo scioglimento. »

L'Emilia giornale di Forlì.

« Il Padre dei Fedeli lascia deserto il soglio di Piero, abbandona la capitale del mondo cristiano: il Pontefice iniziatore dell'era novella cede al consiglio d'uomini perversi, i quali non compresero che Pio IX era un simbolo dello spirito delle nazioni agitate dallo spirito del Signore, era una apparizione celeste che sanzionava il decreto della divina provvidenza. Essi ordirono la più nera delle trame che oggi riceve il suo compimento: essi mentirono a Dio, agli uomini, e ai Potenti della terra: essi hanno tradito il Vicario di Cristo col bacio di Giuda e contrattano adesso di venderlo agli Scribi ed ai Farisei. Lo potranno i popoli, potranno le nazioni esser vittima di questa malvagia opera che è l'ultima in cui essi hanno riposte le nefande speranze? No, nol permetterà Iddio, i momenti sono supremi, la prova è grave e perigliosa, ma quanto più perigliosa e grave, tanto più degna della nazione che (noi ne abbiamo ferma fede) ne uscirà bella di gloria e di splendore novello.

Che rimaneva più ai pochi avversari della civiltà e del progresso, agli ultimi giurati nemici della libertà e della indipendenza italiana se non che questo colpo tentare, da cui aspettano moti convulsivi e sconvolgimenti e generale conflagrazione? — Facciamo che questa che si chiama voce nazionale, parola dell'opinione, compaia invece lo sfrenato grido di una fazione: facciamo che il popolo si scateni coll'irruenza di tutte le sue passioni, che il pensiero della libertà si mostri libertinaggio, che le nobili inclinazioni democratiche si mutino in anarchia, che abbiano i fratelli una cagione di esecrarsi, di scannarsi fra loro; tentiamo far veduto al mondo che questa Italia che si diè matura a libere istituzioni, ogni principio ne sconosce; infine ridestiamo dal sepolcro con tutte le sue fu-

rie, con tutti i suoi orrori il fanatismo. — Ecco la ragione degli empj. Ma non andrà essa fallita? non ricadrà nell'inferno da cui l'hanno evocata? »

Il Conciliatore giornale di Firenze moderatissimo.

« Noi non possiamo gioire per la partenza del Papa, da Roma, nè possiamo indurci a credere che per essa restino migliorate le condizioni Italiane. Ci duole invece che il Papa abbia ceduto ai consigli della diplomazia, ci duole che abbia creduto di provvedere alla dignità del Papato abbandonando gli Stati, più ci duole che abbia prescelto il reame di Napoli a luogo di sua dimora, ci duole infine che questa nuova, improvvisa, e gravissima emergenza si aggiunga alle tante difficoltà che ogni giorno si aggruppano intorno alla questione nazionale.

Noi desideriamo che il Ministero Mamiani sappia evitare i lacci tesi all'Italia dall'odio implacabile dei nostri nemici, desideriamo che il Papa si accorga al più presto della fallacia del ricevuto consiglio e ne ripari le conseguenze.

Questi sono i voti che facciamo nell'animo nostro cui non hanno parte nè amore di sistema, nè spirito di fazione. »

Il Corriere Mercantile di Genova foglio avvezzo a considerare le cose col guardo degli uomini pratici ben più che teorici sotto il titolo — Fuga di Pio IX — esce nel seguente discorso che riportiamo per intero benchè ci confessiamo apertamente discordi nel credere Pio IX invaso da mondani pensieri, e da ambizione di regno assoluto e dispotico, amando meglio di ammettere queste vili passioni in cuore a que' consiglieri ipocriti alle cui mire ambiziose ei non sapendo serve da lunga stagione.

I.

La fuga è solito ripiego dei monarchi ritrosi all'osservanza delle giurate franchigie, e ripugnanti alla volontà del popolo. È ripiego assai funesto al popolo, quando riesce, perchè le Maestà in balla di sé medesime finiscono sempre col rinvocare, come estorte, le franchigie suddette, e col fare appello alla forza. Se a Luigi XVI riusciva fuggire, forse arrestava il corso della rivoluzione francese. La rivoluzione austriaca due volte fu sventata dalla fuga dell'imperatore. Ora ecco PIO IX seguire a sua volta l'esempio dell'epilettico Absburgese, abbandonando non solamente la capitale, ma lo Stato.

Noi crediamo però l'imitazione troppo servile, inopportuna, incapace di produrre i medesimi effetti.

Vediamolo.

DOMANDA 1.

— Perchè è fuggito PIO IX ?

La sua spirituale autorità era nonchè rispettata, venerata dal popolo. La temporale nemmeno fu intaccata. Soltanto il popolo voleva che fosse una verità la Costituzione concessa: esasperato, applicò in modo alquanto severo, e certamente violento e biasimevole di per sé, la teoria della responsabilità ministeriale. L'ira sua non si spinse oltre quando ottenne Ministri buoni. Dunque il popolo non voleva che eseguita la Costituzione giurata da PIO IX. Dunque PIO IX fuggì 1. perchè pentito delle giurate franchigie, 2. perchè avverso all'idea di nazionalità, e quindi desideroso di avere gli Austriaci in Italia, e nemico della guerra contro di loro.

DOMANDA 2.

— Quale scopo ha la fuga ?

Nella intenzione della camarilla gesuitica-cardinalese, che la consigliò, ha lo scopo di screditare la rivoluzione Italiana in faccia dei popoli devoti all'idea religiosa. Forse hanno calcolato il triste effetto delle violenze esercitate contro due Pontefici dalla rivoluzione francese e dall'Impero. Ma questa volta faranno fiasco.

PIO IX non soffrì violenza. Egli ordì un tradimento, congiurò contro il popolo, lo abbandonò per non riconoscerne i diritti, quei diritti dalla sua mano sanzionati. Dunque PIO IX non è una vittima; lo fanno figurare un despota frodolento e senza fede.

Non basta. PIO VI e VII, soffrirono in grazia di una persecuzione religiosa — perchè le idee politiche dei rivoluzionarii francesi demolivano l'altare insieme al trono. Ma PIO IX fu sempre acclamato e adorato al di là de'suoi meriti da un popolo che al grido di libertà sempre sposò quello di religione.

Dunque PIO IX non è un martire. È un Pontefice reo di mondani pensieri, il quale sacrifica lo spirituale al temporale, manca ai suoi sacri doveri posponendoli all'ambizione di regno, abbandona la sede della Chiesa, le tombe degli Apostoli, perchè non vi può esercitare il dispotismo, e perchè Metternich e Windisch-Grätz gli fanno dimenticare S. Pietro.

La fuga di PIO IX può dunque riscuotere il compianto dei popoli? No. Avv. G. A. PAPA.

AL MINISTERO ED AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI I CIRCOLI ANCONITANI

Il Principe Costituzionale avendo abbandonato il suo Popolo, il nostro ordinamento politico, secondo lo Statuto, ora manca di una sua parte integrale. Lo Stato dunque oggi non esiste nella integrità della sua organizzazione. E d'altra parte, per quanto sia il senno e la civiltà del Popolo, il presente perturbamento degli animi non potrà esso prorompere in fatti politici provocatori di terribili lotte civili? Qual mezzo rimane oggi dunque per escire da queste gravi e difficili circostanze? Questo mezzo è evidente a chiunque. Questo mezzo non in altro può consistere, che nella pronta convocazione di un'Assemblea generale eletta con voto universale del Popolo; e colla missione che statuisca l'ordine politico da ben rispondere all'opinione universale. In questo modo, essendo imposto il silenzio a tutti i partiti politici dissidenti, verrà ricostruito lo Stato sopra la sua naturale ed inconcussa base: in questo modo sorgerà nella organizzazione de' poteri quell'Autorità Governativa possente e rispettata, la quale da molto tempo invano si desidera: in questo modo lo Stato Romano si troverà giuridicamente costituito non solo nel suo interno, ma altresì in faccia a tutte le Nazioni; e, ciò ch'è più in faccia alla Diplomazia, la quale nello stato presente delle cose, farà ogni sforzo per rappresentarci sotto l'aspetto dell'anarchia. In questo modo in fine il nostro sistema politico farà il felice passaggio da Costituzione data per grazia a Costituzione deliberata dal Popolo; dal Popolo da cui unicamente ogni Autorità legittima procede.

Nun principio politico vuoi da noi dichiarare sulla forma del sistema, che debbe proclamarsi, purchè essa sia rappresentativa, purchè essa rispetti tutti i diritti inalienabili del Popolo. All'Assemblea generale, alla sola Assemblea generale tutto ciò si appartiene di diritto.

Signori! oggi non è tempo di dubbi o di perplessità. Signori! in questi momenti, non vi ha indugio da porre per brevissimo che sia. Il grave senno, e le virtù civili che in voi altamente risplendono, ci sono garanzia che sarete per soddisfare a questa domanda importantissima, la quale a nome del Popolo vi presentiamo.

Votato alla unanimità all'Adunanza generale del 29 novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Circolo Popolare.

AI ROMANI

IL CIRCOLO POPOLARE DI PERUGIA

Gli avversari costanti della libertà consumavano un grave delitto: spingevano alla fuga il Principe, presto dimentico del plauso universale, e presto fastidito de' sudditi incolpevoli.

Pel senno vostro, o Romani, ebbe vita un ministero democratico. Lo accettammo; e ora dimandiamo efficaci provvedimenti a rompere le trame dei nemici, a respingere le frodi della diplomazia, a far vivere eterno il diritto del Popolo. Il Popolo forte nell'ordine e nella giustizia dà mentita agli schiavi della tirannia che lo calunniano, delude le pazze speranze di coloro che svergognati attendono da noi la colpa per riportare una vittoria di sangue.

Voi aspettate, o Romani, che il Pontefice fuggitivo riveli l'animo suo? Ebbene! aspettate; però come il guerriero si prepara alla pugna tenendo la mano sull'elsa.

Ma se ostile od incerta fosse la parola del Pontefice, in nome di DIO e del POPOLO fate suonar alto la voce. Ardite; chè a ridestare l'Italia a vita nuova non manca che la manifestazione di un'idea possente.

Salute e fratellanza.

Perugia dalla residenza del Circolo popolare li 30 novembre 1848.

Seguono le firme.

NOTIZIE

ROMA 4 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata Straordinaria del 5 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore 11 e un quarto pomeridiane. Nessun Ministro è presente. Si fa l'appello nominale, e si trovano presenti 50 deputati.

Il Presidente quindi pronunzia il discorso da noi dato nel Foglio aggiunto di ieri.

Pantaleone chiede la permanenza del Ministero e l'invio d'una deputazione de' due Consigli al Papa e un Proclama al popolo romano —

Aderiscono Guarini, Massei, Folletti, Corboli, Mariani, Marcelli, Marcosanti, Caporioni.

Bonaparte non crede che il Ministero si andrà a dimettere. Dice che l'atto venuto dal Pontefice è un inganno della diplomazia, la quale lo ha condotto in fortezza, ove vive in uno stato di coazione. Riprova l'invio della Deputazione. Riconosce il potere spirituale del Papa ovunque si truovi; ma soggiunge che come prin-

cipe costituzionale egli non può governare fuori de' suoi stati, nè senza la responsabilità de' Ministri; propone di protestare una volta per sempre che qualunque atto sarà per fare il Pontefice come Principe temporale, in qualsiasi forma, si ritenga per nullo, fintantochè non sarà tornato ne' suoi stati, e non si serva del mezzo legale d'un ministro responsabile.

Fratlanto entra il Ministro dell'interno.

Bonaparte domanda se il ministero ha mai pensato seriamente a deporre i suoi portafogli.

Ministro dell'Interno. In così gravi momenti io non intendo, e non posso preoccupare l'opinione de' miei onorevoli Colleghi; dirò solamente un mio avviso per non rimaner muto sopra alcune parole che ho udite, senza che io sappia del discorso antecedente e dell'antecedente proposizione, che io non ho intesa e conosciuta; dirò adunque che mi pare nell'atto, che voi conoscete, di vedere due cose distinte: di vedere cioè l'espressione di un ordine sovrano e di una determinazione forse incostituzionalmente espressa, che esso cioè non poteva fare secondo la legge, quella legge che comanda ai popoli ed ai Sovrani; mi pare di vedere inoltre una espressione di un fatto, che purtroppo è notorio ed evidente a tutti. Su questo fatto non sta a noi Ministri il discutere perchè ricade specialmente sopra di noi, colpisce noi e noi non possiamo onoratamente farcene giudici. Qual'è questo fatto? il fatto della violenza, che il Pontefice afferma sofferta. Egli ha detto che in quell'atto si è fatta violenza, ed ha dichiarato che derivati da quella violenza li riguarda nulli; ora io domando, se quei Ministri i quali sono nati da questo atto possono essi interloquire e dichiarare ch'essi vogliono stare al loro posto, ed al potere; l'onore in questo caso sta sopra alla legge, perchè il volere insistere di sedere al potere dopo che il Sovrano dichiara, che questo è nato in seguito di una violenza, sarebbe cosa non onorevole ed in un senso parrebbe contraddizione, parrebbe atto non leale, parrebbe atto che in faccia alla diplomazia, in faccia all'onore, in faccia ai doveri sociali non convenisse, poichè del primo atto incarnato di questa supposta violenza parrebbe che i Ministri si volessero erigere difensori, quando che i Ministri non debbono discendere a ciò, ma non vollero e non vogliono che difender la quiete pubblica, al qual bene essi consagrarono tutto quello, che può sacrificarsi. I Ministri si piegheranno a delle necessità, ma i Ministri non possono essi voler persistere nel potere. Se un potere superiore, se una necessità, se quella necessità, che impera sopra qualunque altra ragione, imporrà che si stia ancora a governare per quanto chiegga l'estrema urgenza, quando un voto universale lo richiamasse, e quando la Camera e quel potere che oggi nella mancanza di altro potere rappresenta la nazione, credesse di non trovarne uno migliore, io porto opinione, e spero che sarà pur quella de' miei onorevoli Colleghi, che il Ministro dovrebbe piegarsi provvisoriamente al bisogno, ma il Ministero non può dichiarare di voler restare al potere che non cerca, che fugge, e che gli fu imposto, non può egli immischiarsi a dichiarare di non riconoscere quell'atto, e di non stimare che quell'atto lo deponga. Il subire una necessità sarà debito anche di noi come lo è di voi; ma il Ministero non può protestare contro quest'atto.

Dopo altre parole di Bonaparte, che dice dovere il ministero restare, si mette a voti. La prima proposizione di Pantaleoni cioè che il ministero resti al potere, attesa la non autenticità dell'atto del Pontefice.

Armillini. Prima di mettersi a voti, propone si aggiunga alla non autenticità dell'atto la sua incostituzionalità (applausi).

Galletti. Vorrei richiamata l'attenzione sopra due cose. La prima è, che quando si tenga quest'atto incostituzionale, è necessario che si esprima questa causa; la seconda è, che si consideri la necessità che lo detta. Guardiamo se tale espressione ci nuoce, oppure se ci giova, e se vi pensiamo vedremo, che l'espone i motivi di una determinazione giova sempre. Noi dobbiamo considerare, che facciamo un'atto grande, e solenne che non vale per Roma, ma vale per le Provincie, per lo Stato; e nelle provincie varrà forse più che qualunque altra, questa parola incostituzionalità. Noi forse non lo possiamo dichiarare assolutamente incostituzionale, perchè non lo conosciamo ufficialmente, ma vi sono provincie, le quali guarderanno con più frutto a questa parola, che a qualunque altra. E voi, o Signori, che leggete lettere, che leggete giornali, capirete a quale provincia voglio alludere, ove la sola legge della necessità ci sarebbe forse contrastata. Questa parola incostituzionalità poi qui va inserita più di qualunque altra, perchè non ci dobbiamo illudere, voi non potete tacere esser quell'atto conosciuto incostituzionale, se volete che le determinazioni sieno appoggiate.

Bonaparte. Se vogliamo sostenere il Ministero sosteniamolo con tutte le nostre forze; facciamo che il nostro sostegno si estenda a tutti gli ostacoli possibili, che gli si potranno suscitare contro. Diamo dunque tutte queste ragioni, delle quali non saprei dire quale sia l'essenziale, la non legalità, la mancanza di pubblicazione regolare, la incostituzionalità, o la legge suprema della necessità.

La proposizione con l'emendamento d'Armillini è approvata.

Si pone a voti l'altra, cioè dell'invio della Deputazione al Pontefice, e si approva alla maggioranza. E finalmente è pur accolta l'ultima, vale a dire d'indirizzare un proclama al popolo romano.

Si nominano per la Deputazione enunciata i sigg. Rezzi e Rusconi con schede segrete; e per la redazione dell'indirizzo i sigg. Bonaparte, Torre, Rezzi

Si scioglie quindi la memoranda seduta ad un'ora e mezzo ant.

Tornata del 4 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. DE ROSSI

Si leggono i processi verbali delle tornate del 30 novembre e del 1 dicembre e vengono approvati.

Si fa l'appello nominale e son presenti deputati 48. Vi sono i Ministri Mamiani, Galletti, Sterbini e Campello.

Presidente: Sento 42, non siamo in numero legale...

Bonaparte: Domando la parola. Siamo in numero per la verifica de' poteri.

Presidente: Se m'avreste dato tempo a finir di parlare, avrei detto ciò (ilarità).

Sale quindi **Rezzi relatore** e dice che il collegio elettorale di Offida ha eletto per deputato l'avv. Alessandro Piccinnini. Varii reclami vi sono stati e la Commissione opinò per la nullità dell'elezione.

Galletti: Sale alla tribuna e difende la validità dell'elezione.

Postosi a voti, l'elezione è approvata.

Mamiani: Se a me fosse toccato il bene di assistere iersera alla vostra insigne adunanza, caldamente vi avrei pregato di non scegliere noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro, noi forse non graditi al Principe, manchiamo di quella piena forza morale che i tempi domandano. Il ministero nostro somiglierebbe troppo ad un'agonia e l'azione sua ad una continua impotenza; ma voi avete parlato, voi, rappresentanti del Popolo, ci avete fatto invito di sobbarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è vero comando ai generosi cittadini. Noi ubbidiamo al comando e ci rassegniamo. I tempi, voi ben lo sapete, toccan gli estremi delle difficoltà, ma l'unione meravigliosa che la città intera, i corpi legislativi e ogni parte del governo mostrano negli atti loro a sperare qualunque bene, fa credere di poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci tutti in un saldissimo nodo di fraterno e civile amore che niuna forza, niuna violenza, niun'arte, niuna perfidia possa discioglierne mai i salutari legami, cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo, de'danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda; mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni de'grandi destini di Roma.

Bonaparte: No, ministri del popolo, non avrete nè lunga, nè breve agonia; e per non cadere in ciò v'è bisogno dell'energia di cui l'animo vostro italiano è capace. Rispettiamo il nostro Statuto comunque venuto; ma si proclami la vera *Costituente Italiana*.

È tempo di proclamare la Sovranità complessiva del popolo italiano. Rispettiamo, ripeto, lo Statuto comunque venuto e comunque difettoso; ma il Sovrano giudice di ogni nostra questione sia la Costituente aperta nel libero Campidoglio. Proclamatela subito con l'appoggio della Camera; con l'appoggio del Popolo che con la sua dignità ha saputo sventare le perfidie dei tristi. Riconoscete subito la croica Sicilia, che può ben lagnarsi dell'ingratitude d'Italia e che altro non cerca se non che d'esser riconosciuta. Mandi essa i suoi Deputati, li mandi Toscana e Venezia e si formerà un nucleo per la Costituente. Si scelgano i Deputati, ma con suffragio universale. Tutto ciò, o ministri, vi impedirà l'agonia: altrimenti noi saremo cadaveri (applausi.)

Sterbini: Legge un discorso, nel quale parla dell'attuale miseria e di ciò ch'egli ha fatto per sminuirlo con pubblici lavori. Accenna alla strada che dal campo boario costeggia il Tevere e domanda un credito di sc. 4550, come altro di scudi 3200 per i lavori nella Basilica di S. Paolo. Ricorda l'urgenza per lo Stato attuale e prega la Camera subito deliberasse. (applausi.)

Presidente: Non essendo in numero, bisogna passar la proposta alle Sezioni.

Il Presidente dice che i Deputati Gio. Batt. Fabbri e Francesco Florenzi domandano un congedo per motivo di salute. Lor si accorda. — Lo stesso Presidente fa leggere una lettera del sig. Lunati, con la quale egli dice non poter accettare il nuovo mandato datogli dalla Camera; e dice che nello stato attuale delle finanze richiedendosi misure energiche, egli non si sente atto all'uopo.

Bonaparte. Protesta contro le parole nuovo mandato e dice che il ministero è rimasto con l'antico mandato. Disapprova poi la inopportuna rinunzia. (applausi)

Quindi il presidente avverte che le Commissioni resteranno permanenti e che per la nuova tornata si manderà avviso ai deputati.

La città è tranquillissima nonostante che si sia fatta circolare una carta sottoscritta dal Papa colla quale si protesta di non riconoscere alcun atto dal 16 novembre in poi, e crea incostituzionalmente una Commissione Governativa per tutti gli affari tem-

porali dello Stato. I componenti la Commissione sono il Card. Castracane, Mons. Roberti, Principe Barberini, Principe di Roviano, Marchese Ricci, Marchese Bevilacqua, General Zucchi. I due Principi hanno rinunciato all'istante e sono partiti, gli ultimi tre non sono in Roma, Roberti non ha accettato, e il Card. Castracane come solo non crede assumere il potere.

L'Alto Consiglio nella tornata di oggi ha aderito alla proposta del Consiglio dei Deputati di mandare al Papa una Deputazione, ed ha scelto per farne parte Mons. Mertel, e il March. Paulucci.

Anche il Consiglio municipale di Roma ha deliberato di aggiungere due suoi membri alla Deputazione che sarà inviata al Papa dai Consigli deliberanti.

FORLÌ 30 novembre

Il Generale Garibaldi trovasi qui. Egli è stato assai bene accolto, unitamente alla sua Colonna, così in questa Città, come nelle altre, per le quali ha transitato. (Alba.)

Bologna 29 novembre

Ad onta di alcune mene e delle impudenti provocazioni di pochissimi tristi, Bologna continua a mantenersi dignitosamente tranquilla, e pronta a trarre dalle circostanze il miglior partito possibile. Una popolazione quanto più è incivilita tanto più disprezza ed irride i vani tentativi forse provocati dall'oro di Radetzky e della gesuitica camarilla. In questi supremi momenti nulla è più necessario dell'ordine interno, della fratellvole universale concordia; questa verità, che come tale è conosciuta da tutti i buoni, tiene insieme avvinti gli animi dei nostri cittadini, che quasi tutti, quantunque per vie diverse, aspirano sinceramente alla liberazione della patria. Quando suonerà l'ora favorevole, l'Italia avrà, a dispetto degli iniqui, una novella e luminosa riprova dell'ardente amore di Bologna per la Libertà e per l'Indipendenza. (Dieta II.)

1 Dicembre

Già saprete come fino dal 26 decorso fosse aperto il Circolo Popolare. Ieri vi si approvò la Costituente di Montanelli, e si votò un indirizzo su tal proposito ai Parlamenti. Si tratterà parimenti nel Circolo Nazionale dell'invio di una Deputazione alla Capitale, e di un'altra Deputazione al Prolegato, che rappresenti e di chiari a nome del circolo, non aversi fiducia di conservar l'ordine, se il Governo non vuole in tanta imperiosità di circostanze garantire l'universale interesse colla proclamazione della Costituente. — Una Commissione del Circolo Popolare, dovrà partecipare a questa discussione.

— I Giornali di Bologna di stamane non fanno parola di quella Città; e la Gazzetta del 30 novembre primo corrente che riceviamo contemporaneamente, non accenna menomamente, con nostra meraviglia, alla annunciata dimostrazione al Conte Don Giuseppe Mastai, provocata con sì numerosi inviti ai buoni cittadini. Tale silenzio ci prova che l'esito non corrispose alle concepite speranze della Camarilla, abbenchè oggi pure lo stesso foglio ci dica che il Conte Giuseppe « da più giorni è fermo qui in Bologna, dove lo trattengono le trovate simpatie e buone accoglienze. (Alba.)

NAPOLI 2 dicembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il ministero napoletano tutto vince e conquista col suo magico talismano. Siatì ora prova principalissima l'articolo del giornale la Libertà, nel quale, parlandosi del Papa venuto a Gaeta, proclama la crociata ed il retrogradismo. In quel giornale si asserisce che dovevasi l'Italia e Roma, centro e vita della civiltà moderna, immolare ad un uomo traviato dalla nera camarilla. Questa politica trista e di vili non ha bisogno di dimostrazione per dirsi venduta, comechè i compilatori di quei giornali non siano uomini tristi; ma lo scopo governativo è stato quello di muovere la opinione pubblica contro il ministero romano mercè un giornale di opposizione. Ci auguriamo che quell'articolo non sia la professione di fede del direttore di quel giornale. Emanuele Milisargo. È gran sventura la nostra quando la politica è divenuta un negoziare infame e presso il popolo, e presso il governo!

Il Papa da Gaeta ha benedetto l'esercito napoletano e gli ha dato nome d'invitto e valoroso: eppure queste son parole di Pio IX all'esercito di Ferdinando! Però l'esercito napoletano per mostrarsi degno delle benedizioni del Papa in questi ultimi tre giorni ha commessi atti di brutalità tali che si è reso per nequizia al radeschiano superiore. In mezzo alla strada di Toledo molti soldati della marina assaltarono la carrozza della sig. Parisi, che andava con la figliuola e col giovane Vincenzo Sangiorgio di quest'ultima promesso sposo. Il cocchiere fu mortalmente ferito, e tra la gente accorsa furono da nostri Croati undici feriti ed un francese morto. Il governo volendo approvare il fatto de' soldati ha mandato nel carcere di s. Francesco il Sangiorgio. Da quali mezzi governativi prendendo norma i soldati, il giorno dopo assalirono il cantante Massard in carrozza, ed avendolo di molti colpi ferito, il condussero nelle prigioni di s. Francesco. Quali avvenimenti si son ripetuti nel mercato e ne Gauntai.

Ma passando dalla soldatesca alla polizia, questa non è men trista ed infame. Non ti dirò che i principali liberali sono arrestati, che sono accusati di false calunnie, ordinandosi ai commissari di non fare mai i voluti processi, siccome si pratica a danno di Niccola Nisco, a cui è grave colpa di avere amato patriotticamente e da italiano il nostro paese, ma a memoria duratura di vituperio ti scrivo, che per ordine di Longobardi si è arrestato un tal Michele Rispoli, tisico, moribondo e da tre mesi a letto. In una portantina è stato condotto alla prefettura, di là a s. Francesco, ove è in estremo della sua vita. Ecco quale è il nostro governo, che dà il nome di anarchico a quello di Roma! Ecco quale è il governo che è benedetto da Pio IX!

Ieri è partita di qua una intera batteria di campagna con 8 squadroni di cavalleria. Questa milizia fu diretta per i confini pontificii. È meraviglioso vedere questi soldati, che ci hanno carcerato per aver gridato gli evviva Pio IX, ora vogliono combattere i Romani per sostenere Pio IX!

Dicesi che il Papa partirà per la Francia: Avignone l'attende. Ora però non siamo a tempi di Filippo il Bello. Allora sotto un principe assoluto in Europa l'assolutismo trionfò: ora sotto la democrazia il popolo otterrà il trionfo. Mi auguro che un tal dicesi fosse vero.

Al momento mi vien riferito un incidente curioso nel momento della benedizione pontificale a Gaeta. Il popolo gridò viva Pio IX per molte volte, quando la truppa sdegnata ripeté viva il Re: il popolo ripigliò i suoi evviva, e si fu prossimo a venire alle mani.

Ieri si presentò per la prima volta dopo il suo arrivo il Ministro Inglese Temple dal Re.

— Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria. (Telegrafo.)

FIRENZE 2 dicembre

Abbiamo luogo di credere che il Governo non abbia nessuna notizia positiva di avvicinamento di truppa nemica verso i nostri confini. Sappiamo però che egli non trascura nessuno dei necessari provvedimenti militari, e spedisce un reggimento destinato ad accrescere la truppa che deve difendere il territorio quando si trovi aggredito. (Alba.)

TORINO 28 novembre

Si parla come, di cosa omai sicura, d'un prossimo rimpasto ministeriale. Vincenzo Ricci, e Gioia sottentrerebbero a Revel ed a Merlo. (Cor. Mer.)

GENOVA

Il Governo Toscano ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

La sera del ventinove in Genova si riaprì il Circolo Nazionale rimasto chiuso fino dalla istituzione del Circolo Italiano. La seduta era pubblica. Il popolo accorso in folla, appena fu aperto cominciò a gridare *Viva la Costituente Italiana!* e non permise ad alcuno dei membri di proferire parola. Volle parlare Pareto; gli fu replicato il suo posto, come Deputato, è a Torino. Chiuso il Circolo, il popolo percorse le vie gridando sempre: *Viva la Costituente!* Ieri una nuova dimostrazione a mezzo giorno. Il popolo preceduto da bandiere ripeteva fragorosamente lo stesso evviva: si soffermò sotto la prigione ove è detenuto l'Avvocato Pellegrini. Questi arringò il popolo a difesa sua e del Circolo Italiano.

Per la sera si presagiva una dimostrazione forse più seria. (Alba.)

MILANO

Il giorno 18 ebbe luogo l'ultimo conflitto tra la banda armata di Palazzago ed i Tedeschi, 35 uomini contro 3000! Tre o quattro dei nostri caddero nelle mani dei nemici. Uno di loro venne fucilato a Palazzago, altri due a Bergamo. Gli altri poterono per le gole dei vicini monti e per la valle Sassina ripararsi nel territorio svizzero. Una parte della truppa tedesca volle inseguirli, s'inoltrò nella valle Imagna, ma quei bravi valligiani suonarono campana a stormo. Valse questo suono a volgere in subita fuga i soldati di Radetzky tanto temuti dal nostro ministero.

Prima del conflitto i barbari avevano incendiate in quelle vicinanze 24 cascine. (Concordia)

COMO 24 novembre

In un paese della valle Sassina, la notte del 13, si portarono d'improvviso 300 soldati e n'arrestarono il deputato politico e due giovani. Uguale trattamento era destinato al parroco, il quale riuscì a scampare fuggendo seminudo per mezzo alle nevi. La valorosa milizia era andata ad assalire la casa di notte, e tacitamente dava la scalata alla muraglia dell'orto. La domestica del parroco fu maltrattata da quei barbari, che rubarono gli argenti e quanto vi era nella casa di qualche valore. Il colonnello Thurn fece restituire le cose derubate, ma non poté o non osò chiedere la liberazione dei prigionieri. Il delitto del deputato era il non ave-

re riferito che nella piazza del comune era stato affisso un proclama per insinuare agli abitanti di non pagare le imposte. Non è ancora provato ch'egli sapesse questo fatto. Ma ancora più stoltamente barbaro è il motivo del tentato arresto del parroco. Un esemplare di quell'avviso era stato inchiodato sulla porta della chiesa. Per questo delitto sa Iddio quale pena era riserbata al povero sacerdote!

(La Concordia)

Il vescovo di Como ha spedito una circolare ai vicari foranei nel Ticino, imponendo loro di impedire la celebrazione della messa ai profughi sacerdoti italiani! Chi non si sente fremere di indignazione a questo infame atto di barbarie radeschiana? (Repubblicano)

VENEZIA 28 novembre

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

A durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella Zecca nazionale si conieranno monete d'argento da lire 5 italiane, equivalenti nell'attuale tariffa a correnti lire 5:74 del peso legale di drammi 25,000, al titolo 900, e corrispondenti affatto a quelle, che sotto identica denominazione si battono in altre Zecche d'Italia.

La nuova moneta, sopra una delle superficie mostra il Leone di S. Marco, di profilo volto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sta scritto in cavo XI Agosto MDCCCXLVIII. Intorno gira in rilievo la iscrizione, *Indipendenza Italiana*; ed al basso: *Venezia*.

Sull'altra superficie, è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore: *cinque lire*. Intorno, la legge da in rilievo: *Alleanza dei popoli liberi 1848*.

Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: *Dio premierà la costanza*.

Venezia 27 novembre 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la Lega lombarda, è festa nazionale.

Venezia il 28 novembre 1848.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 25 novembre.

Si discute e si approva, con leggiera modificazione all'Art. 1., un progetto di legge relativo alla pesca del Merluzzo.

Il ministro delle finanze presenta un altro progetto che riduce l'imposta del sale di due terzi e gli esene dà atto.

Si passa quindi alla discussione del budget del 1848 e varie spese si approvano per la parte riguardante il ministero d'agricoltura e di commercio e quello de' lavori pubblici.

M. Faure dice vuol fare delle interpellazioni al potere esecutivo e l'assemblea fissa un'altra tornata.

Seduta del 24

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo — L'assemblea è molto numerosa — stipate sono le tribune — L'ordine del giorno chiama alle interpellanze del Cittadino J. Favre.

Favre, Cittadino, l'opinione pubblica è fortemente commossa per certe pubblicazioni che si dicono uscire dall'attuale governo. Ma considero queste mene come riguardanti la gran lotta della presidenza. Un candidato è capo del potere esecutivo, egli dunque può giovare della sua posizione — La democrazia ha ragione di dubitare. Io dimando adunque al Ministro dell'interno se i suoi subalterni non hanno agito per questo scopo.

Dà quindi lettura di molti scritti che comprovano, secondo lui la sua asserzione. — La Camera interruppe spesso l'oratore.

Dufaure sfida chiunque di provare che il ministero dell'Interno abbia inviato alcun che di cui si ligna l'oratore.

Favre tenta rispondere, ma l'assemblea grida — all'ordine del giorno, e non può proseguire.

PARIGI

Si è formata un'Associazione Democratica degli Amici della Costituzione, per riaffermare sempre più la Repubblica e la sua Costituzione e con le vie pacifiche della verità e della ragione averne la leale e costante applicazione unitamente al suo progressivo sviluppo. Il sig. Buchet n'è il presidente: i membri fondatori sono stati circa 300. (Dal National.)

Si scrive da Malta che l'ammiraglio Baudin è arrivato il 10 a bordo della fregata a vapore il Panama. Egli arrivava da Tunisi e fa vela, dopo breve soggiorno, per Messina e Napoli. La sua visita ha per oggetto d'ottenere la libera pratica a Napoli. (Dal National.)

Spagna

Si hanno da Madrid lettere del 19, che nulla dicono della supposta crisi ministeriale. Le Cortes sono state convocate pel 15 Dicembre. La Regina ha accordato un'amnistia generale a tutti i

condannati; i cui delitti di natura ordinaria non meritassero una pena maggiore che quella di un anno di presidii, prigione o detenzione, o di due anni trattandosi di delitti politici. La Regina ha poi ordinato che agl'individui condannati a pene più gravi debbano rilasciarsi, quando vi sia luogo, certificati sulla loro condotta, dirimpetto ai ribelli che avessero tentato di liberarli per metterli nelle loro file.

Il ministro residente del Belgio ha rimesso a S. M. le sue credenziali accompagnandole delle più lusinghiere espressioni da parte del suo Sovrano, e rievocandone delle altrettanto cortesi per parte della Regina Isabella. (Déb. e Nat.)

Si parla a Madrid, e questa volta molto seriamente, d'una crisi ministeriale, ciò per gravi motivi. Il Gen. Narvaez andando a cacciare con alcuni amici alla Casa del Campo si sarebbe visto interdire l'accesso a questa residenza reale, ove la regina voleva passare la giornata con la sola compagnia delle persone di sua casa. Il generale si sarebbe di ciò dispiaciuto e si sarebbe dimesso — Altre corrispondenze dicono che tutto ciò potrebbe accomodarsi. (Dal National.)

Dai fogli inglesi ed americani si rileva come positiva la cessione dell'Isola di Cuba fatta dal governo di Madrid non più all'Inghilterra come dicevasi ma agli Stati Uniti di America: di questa cessione se ne deve tutto il merito al ministro americano residente in Madrid, col quale la Spagna ha potuto concludere un contratto che le darà modo di pagare tutti i suoi debiti correnti.

Portogallo

Uno de' nostri corrispondenti di Lisbona, in data degli 11 Novembre ci scrive che il ministero ha ordinato di far trasportare alle isole Azzorre, senza precedente giudizio ma sommariamente, gli uomini, la cui presenza gli era incomoda in Portogallo. (Dal National.)

Germania

VIENNA 24 novembre

I fogli della sera confermano la notizia che le truppe imperiali sono entrate in Odenburgo, che, del resto, essendo una città aperta non venne mai pensato a difenderla.

— È falsa la notizia della resa di Presburgo.

La scelta di Smolka a presidente della Dieta è piaciuta generalmente.

— Riceviamo in questo momento la notizia della Rivoluzione di Roma.

— Persone bene informate assicurano che il conte Stadion non ha accettato il portafoglio dell'interno che alla condizione che lo stato di assedio di questa città termini prima della fine di Dicembre. Quanto prima egli proporrà alle Camere tre nuovi progetti di legge; sulla stampa, sull'organizzazione della Guardia Nazionale, e sul diritto di Associazione. (Gazz. d'Aug.)

KREMSIER 22 Novembre

Si trovano qui oltre 250 Deputati e fra questi molti della sinistra, segnatamente Fuster, Borrosch, Kudlich, Violand, Löhrner, Goldmark ec. Or ora terminò la prima sessione preceduta dalla messa solenne.

Versò sulla nomina del presidente e dei due vicepresidenti. Dopo ripetuti scrutinj fu eletto a presidente il Deputato Smolka con 430 voti; Strohbach n'ebbe 125; alcuni pochi altri voti andarono ripartiti. I due vice-presidenti sono Gaetano Mayer e Lasser.

Schuselka tenne quindi un breve discorso nel senso della sinistra, ma non diede motivo a nessuna votazione. Non essendo pronti gli affari per le sedute regolari, la Camera si aggiornò a sabato 25 corrente.

DUSSELDORF 25 novembre

Gli Ufficiali della Guardia Civica non vogliono cedere le loro armi che alla forza.

BERLINO 22 novembre

Il Corrispondente di Norimberga parla di una Nota del Gabinetto Inglese al nostro governo, colla quale approva la condotta sino qui tenuta, e lo esorta, a seguitare in quel sistema energico, come unico mezzo di salvezza.

La sera del 22 in Colonia vi furono dei tumulti; il popolo demolì la casa del Magistrato Supremo, e assalì l'ufficio della Gazzetta di Colonia. — A Bonn venne sciolta la guardia Nazionale. — Düsseldorf è stato dichiarato in istato d'Assedio. (Gazz. d'Aub.)

BERLINO 25 novembre

I signori Simson e Hergenbahn, che sono venuti a Berlino, muniti di poteri i più estesi, sono incaricati dal Ministero dell'impero di non abbandonare Berlino prima che il conflitto fra la corona e l'Assemblea costituyente non sia accomodato. Questa sera hanno avuto una conferenza ufficiale con Deputati delle diverse frazioni della maggioranza, che continua le sue deliberazioni. (Gazz. U.)

FEDERICO TORRE Diret. Resp.